

[APPUNTI DAL MEZZOGIORNO]

Conviene stare in Italia? Sette domande al Sud

Di MIMMO DELLA CORTE



“MORE SOLITO”, quelli che “il lombrosismo è un’ideologia intramontabile”, sono scesi in campo per protestare contro le scelte - al momento, in verità, soltanto annunciate - del Governo per il Mezzogiorno. I lettori sanno, avendolo il sottoscritto ribadito appena qualche settimana addietro, le iniziative che Renzi intende assumere: 2 mld di credito d’imposta per chi assume e la destinazione solo al Sud, per i prossimi tre anni a partire dal 2016, della decontribuzione per le nuove assunzioni (leggi Jobs act) non rappresentano che un granello di sale in una minestra insipida qual è l’economia meridionale e non appaiono assolutamente sufficienti a renderla più gustosa. Perché, come ho scritto in quell’occasione, “da sole, insufficienti - in un’area, come quella meridionale, a crescita “stabilmente” negativa - a produrre quel +2 di sviluppo “stabile”, al di sotto del quale - come insegna la teoria economica - non nascono - anzi, si distruggono quelle esistenti - nuove opportunità di lavoro, dal momento che basta l’aumento di produttività dei lavoratori già occupati a soddisfare l’aumento della domanda...”.

Di ragioni, quindi, per contestarle - cogliendo, “due piccioni (difendere gli interessi del Nord, senza offendere il Mezzogiorno) con una sola fava” (denunciare l’incapacità di Renzi & c. a risolverne i problemi) - ce ne sarebbero state davvero tante. Ma loro, come al solito, hanno scelto la peggiore, facendo prevalere la loro “sudfobia”. Per averne consapevolezza, basta leggere un passaggio della nota “I soldi della spending per finanziare il Sud”, firmata da Francesco De Dominicis su “Liberò”, quotidiano vicino alla Lega. “E’ senza dubbio l’intenzione di dirottare altri fondi al Mezzogiorno, la mossa che lascia più perplessi. Come se il denaro sprecato negli ultimi decenni non fosse bastato” poi, non contento aggiunge “il Meri-

dione che - stando alla storia della finanza pubblica italiana - è uno spreco garantito”.

Successivamente, non ancora soddisfatto, per confermare il proprio “affetto” per gli abitanti del “tacco”, si è chiesto “chissà se l’agguerrito segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, se *né* (la grammatica di De Dominicis è diversa da quella di De Amicis) già accorto”.

A questo punto, i meridionali, ma anche i settentrionali che credono nell’Unità del Paese, dovrebbero finalmente cominciare a chiedersi: se è giusto per il Mezzogiorno restare ancorato ad un Paese che: 1) a 154 anni dall’unità continua a mostrare così scarso rispetto nei suoi confronti, considerandolo la palla al piede che ne condiziona e rallenta lo sviluppo, perché terra di “spreco garantito” ed antropologicamente criminale? 2) lo usa come una sorta di bancomat da cui prelevare le risorse da investire altrove? 3) continua prenderlo in giro e, dopo avergli sottratto, tra taglio al cofinanziamento nazionale ai fondi strutturali e fondi per gli asili nido, ben 9,5mld, annuncia l’intenzione d’investire 9mld nel Sud? 4) ancora finge di non rendersi conto che le misure fiscali e non, assunte per combattere la crisi, continuano a ricadere sul Sud in maniera più pesante che non sul Centro-nord ed allungano ulteriormente le distanze fra le due macroaree? 5) festeggia enfaticamente la goccia di nuove assunzioni sfociate nel fiume dei livelli occupazionali in Italia e finge di non accorgersi della cascata di posti perduti precipitata nell’oceano disoccupazionale meridionale? 6) lo considera una sorta di terra di conquista (vedi Salvini) per guadagnarsi una leadership nazionale, mantenendo, però, intonse tutte le sue idee antimeridionali? 7) può ancora accettare senza fiatare che, in conseguenza di questo comportamento e per il fatto che sul suo territorio è possibile fare di tutto, ma anche il suo contrario, in pieno 2015, continui ad essere soltanto una splendida incompiuta ed un’area a sviluppo limitato? Personalmente, sono convinto di no, ma mi piacerebbe conoscere la vostra opinione. ●●●

Anatocismo bancario, che cosa cambia se passano le nuove regole

Di VALENTINO VECCHI



AD AGOSTO la Banca d’Italia ha avviato la pubblica consultazione sulla proposta di delibera Cicr che, con due anni di ritardo, dovrebbe dare attuazione al secondo comma del nuovo art. 120 Tub - come modificato dalla legge n.147/2013 - de-

finendo i criteri per la produzione di interessi nell’ambito delle operazioni poste in essere nell’esercizio dell’attività bancaria. Premesso, per dovere di cronaca, che la questione presenta elementi di criticità soprattutto per quanto concerne l’annoso tema dell’anatocismo bancario nell’ambito dei rapporti di conto corrente, non possono non evidenziarsi alcuni “passaggi” della proposta di delibera che faranno discutere. Difatti l’Istituto di Palazzo Kock, pur avendo preso atto della volontà del legislatore di porre termine alla pratica anatocistica da sempre usata dagli istituti di credito (vedi la relazione di accompagnamento alla proposta di delibera), prospetta soluzioni che farebbero sopravvivere l’anatocismo bancario, sebbene con maggiori limitazioni rispetto al passato.

Di seguito i principi più rilevanti previsti dall’attuale testo della delibera: 1) gli interessi maturati non possono produrre interessi (divieto di anatocismo); 2) nei rapporti regolati in conto corrente deve essere prevista la medesima periodicità di liquidazione degli interessi, comunque non inferiore ad un anno; 3) gli interessi sono liquidati il 31 dicembre di ciascun anno (ovvero all’estinzione del rapporto) e sono contabilizzati separatamente rispetto alla sorte capitale; 4) gli interessi divengono esigibili trascorso il termine di 60 giorni (o più favorevole al cliente) dal ricevimento dell’estratto conto; 5) decorso il termine di 60 giorni il cliente può autorizzare l’addebito in conto degli interessi che vanno ad aggiungersi alla sorte capitale, producendo ulteriori interessi; 6) l’imputazione dei pagamenti è regolata ex art.1194 c.c.; 7) la banca, se contrattualmente convenuto, può impiegare i fondi accreditati in conto (bonifici) per estinguere il debito per interessi; 8) il saldo per sorta capitale esistente alla chiusura definitiva del rapporto può produrre interessi; di contro, il debito per interessi resta improduttivo di ulteriori interessi; 9) per la produzione degli interessi moratori si applicano le disposizioni del codice civile.

Nella relazione di accompagnamento alla proposta di delibera, la Banca d’Italia chiarisce che, laddove divenuti esigibili e non pagati o capitalizzati, gli interessi corrispettivi sarebbero produttivi di interessi di mora. In pratica, i titolari di rapporti con saldo negativo saranno chiamati ad autorizzare l’addebito in conto degli interessi divenuti esigibili (decorso 60 giorni dalla ricezione dell’estratto conto) - interessi che, divenendo capitale, produrranno ulteriori interessi corrispettivi - pena la maturazione di ben più onerosi interessi di mora o, addirittura, la revoca della linea di credito. In definitiva, la proposta di delibera legittima la capitalizzazione annuale degli interessi corrispettivi sul presupposto (vedasi la relazione di accompagnamento) che gli stessi, laddove non capitalizzati (né ovviamente pagati), sarebbero produttivi di interessi di mora liquidati a saggi superiori.

C’è da scommettere che proprio questo assunto (ovverosia la possibilità, da parte delle banche, di liquidare interessi moratori sugli interessi corrispettivi divenuti esigibili e non pagati) sarà oggetto di dure critiche da parte dei correntisti (e, soprattutto, dei loro avvocati) atteso che - come peraltro ammesso dalla stessa Banca d’Italia - l’assoggettabilità degli interessi corrispettivi alla maturazione di interessi di mora non è stata espressamente prevista dal legislatore. Peraltro, l’art.1283 c.c. pone un chiaro sistema di vincoli che certamente limita la possibilità di assoggettare il debito per interessi (corrispettivi) alla maturazione di interessi di mora e, in ogni caso, vieta il computo di interessi anatocistici prima che siano trascorsi sei mesi dalla loro scadenza. Pertanto, la stessa autorizzazione del correntista all’addebito in conto degli interessi decorso 60 giorni dalla loro liquidazione (in luogo dei sei mesi previsti dal codice) appare di dubbia legittimità. ●●●

Professione artigiano-ricercatore, adesso c’è un albo

Di STEFANO DE FALCO*

LA COMPETIZIONE globale sta rafforzando sempre di più il paradigma di un’economia basata sulla conoscenza, su cui è basata la strategia europea, e tale scenario ha aperto un dibattito scientifico intorno al tema del dualismo tra sviluppo tecnologico e ruolo della prossimità geografica. Le tesi di partenza, poi alla fine negate, che avevano caratterizzato il dibattito riguardavano la possibile decrescita di importanza della prossimità geografica in un’epoca caratterizzata dalla ampia disponibilità di tecnologie di trasmissione e condivisione. Tuttavia se risulta vero lo statement che la trasmissione dell’informazione risulta ormai caratterizzata da un basso costo marginale, tale condizione non risulta verificata nella trasmissione della conoscenza, soprattutto con riferimento a quella che la tassonomia della innovazione classifica come “conoscenza tacita”, dove il costo marginale risulta crescente al crescere della distanza. Pertanto risulta evidente l’attualità della prossimità geografica ed il ruolo che i fattori di localizzazione assumono nei processi di innovazione del territorio e tra questi sicuramente rientra la sua identità, il suo *spiritus loci*, che trova nel settore artigianale una delle fondamenta su cui strutturarsi. Lodevoli le iniziative che spesso vengono intraprese per

valorizzare le professionalità artigianali, ma peccano spesso della sporadicità che le caratterizza non riuscendo così a delineare una roadmap che abbia un continuum temporale che possa essere da guida al percorso dei, soprattutto, giovani artigiani.

Un tentativo di rendere permanente la valorizzazione delle professionalità artigiane giovanili con forte propensione alla innovazione tecnologica, è stato avviato dalla Aicct (Associazione Italiana Cultura per il Trasferimento Tecnologico) che ha siglato un protocollo di intesa con Confartigianato per l’istituzione di un albo dei soggetti operanti in ambito di attività artigianali ma che si contraddistinguono per impiego di modelli, metodologie e tecniche innovative e che stringono rapporti di collaborazione con il mondo della ricerca. E’ vero che attestare con delle *declarations* delle capacità di alcuni profili professionali, quali quelli dei giovani artigiani innovatori, può risultare mera referenziazione, ma, lo dice anche Cicerone nel suo “De Oratore” *res et verba* devono essere sempre bilanciate e dunque è giusto che le eternalità positive di tali figure vengano valorizzate e promosse.

Doppia la valenza dell’iniziativa: un primo obiettivo perseguibile risiede nella volontà di voler rimuovere un vincolo culturale che penalizza, anche sotto il solo profilo psicologico, molti brillanti giovani, soprattutto laureati

e dottori di ricerca, in base al quale chi trova occupazione in ambiti artigianali lo fa percorrendo, così come spesso in letteratura di settore è teorizzata, la “via diversa”. Invece la tesi da difendere e da valorizzare è che in un momento di crisi come quello attuale in cui spesso, per i giovani, è più facile trovare occupazione in ambiti di nicchia, come quello artigianale, il bagaglio anche teorico e di ricerca che rappresenta il valore dell’offerta giovanile, può senza dubbio, trovare applicazione speculativa in tali ambiti. Un secondo obiettivo dell’iniziativa va ricercato nella funzione sociale dell’artigianato con riferimento alla sua potenzialità di riqualificazione di aree marginali e depresse, nelle quali tale funzione può risultare strumentale al fine di sottrarre molti giovani altrimenti dediti ad attività illecite e criminali, con l’ulteriore corollario positivo di rendere tali aree soggetti attivi che possono e devono concorrere all’incremento della capacità innovativa dei territori e non esser e più iconizzate, come avvenuto spesso in passato ad opera di una certa letteratura di rappresentazione, ad elemento di solo interesse di studio sociologico.

*responsabile Ufficio Trasferimento Tecnologico e direttore del CeRITT (Centro di Ricerca sulla Innovazione ed il Trasferimento Tecnologico) Università degli Studi di Napoli Federico